Il Piffero



Numero Unico

della Società Studenti Ticinesi in Zurigo

con annesso Programma dell'annuale Ballo di gala

Il Piffero

Sian leggiadrette cabalette, articoli
Donde sprizzino nitidi brii
E piccoli amminicoli ridicoli
Finchè il trillo s'immilli in cinguettii

Omaggio ai nostri carissimi Soci Onorari

SOMMARIO

Il Piffero (poesia) — Vita nostra (D. Cheda) — Storia della Società Studenti Ticinesi in Zurigo (Nicolò Machiavelli) — I Fauni (poesia di A. Rubino) — Il Presidente (cliché) — Parole scritte — Il Signore è ammobiliato (Ottomar Starke) — Difesa dello Studente (Uno Permolti) — A Memo (poesia di Bonavia) — Un caso di coscienza (novella di Bonavia) — Ricordi Goethiani (Cambrun) — Il Nostro Inno — Fotografia sociale — Idee sull'architettura moderna (B. Brunoni) — Studenteide (poesia di Carliseppe) — Alcuni bei tipi (cliché) — Peripezie di teatro (novella di Bonavia) — La danza delle mani amputate (poesia di Rubino) — La pagina dell'aviazione (Carletto) — Elogio del « mattutino » — Brindisi (poesia di Cambrun) — Il Gran Pescatore di Chiaravalle — I nostri colleghi di Oxford (Marbon).

annesso: **Programma.**

IL PIFFERO

ai colleghi "pifferi di montagna,,
a scopo rivendicativo
in una fede

Strumento giulivo,
non gratta i budelli,
non rompe i corbelli,
di scrupoli è privo.

Audace, scherzoso,
precede la banda;
il ritmo comanda.
Non guarda a ritroso.

Mordace, trillante,
arguto, sottile
ridesta le file
del mondo ronfante.

Sarà questo "Piffero,,
inutile trillo?
Sarà uno sfavillo
o un sonnifero?

Creato con fede
in quest'alma contrada
che ci ospita, crede
segnare una strada!

Vita nostra

Riunire sotto un'unica bandiera tutti gli studenti universitari ticinesi, della città della Limmat! Ecco il sogno che sembra vada avverandosi ogni anno più.

Il numero dei nostri soci aumenta costantemente — siamo in 41 — mentre pare che gli studenti nuovi abbiano finalmente capito come odiose ed antipatiche siano quelle scissioni provocate da idee politiche o confessionali che rompono l'atmosfera di quiete e di amicizia, indispensabile fra studenti della stessa terra in terra ospitale.

La Società Studenti Ticinesi, apolitica ed aconfessionale, fiera e forte sezione della F. G. T., unica e sola rappresentante ufficiale degli accademici ticinesi e del Grigioni italiano nella più grande città elvetica, proseguirà coerente al suo fecondo programma di attività, imperniata sulla più serena collaborazione dei soci, e improntata alla più schietta e scintillante vivacità goliardica.

* * *

Laboriose, ma ridenti e gioconde le nostre riunioni. Collaborazione e intesa cordiale fra Comitato e Assemblea.

Simpatiche e calorose le discussioni al nostro ritrovo, ammirevole il reciproco aiuto fra i soci, vivo e fresco lo spirito goliardico in ciascuno di noi.

Attività intensa, in parte poco appariscente, quella di quest'anno, perchè quasi esclusivamente di carattere interno. Il lavoro, diremo, legislativo ebbe come conclusione la revisione dello Statuto e la ristampa dello stesso, nonchè un'accurata raccolta delle « Consuetudini Sociali » che dovrà servire quale Regolamento Interno. Sarà un prezioso sussidio per il Comitato nella interpretazione dello Statuto, e nel disbrigo dei suoi affari di carattere amministrativo.

* * *

Brillante fu il successo dei nostri soci agli esami di diploma. Furono recentissimamente laureati: Balestra, Ender, Pedruzzi, Riva, Gianella, Borella e Ghiringhelli. Felicitazioni ed auguri di ottima carriera.

Alle Matricole imberbi, ai vispi Fagioli, ai venerali Anziani in modo particolarissimo, oggi lustro e decoro della Società, i voti più sinceri d'ottima continuazione.

* * *

Dopo un lavoro immane di preparazione, trascorse le giornate di dubbio, di sconforto e di speranza, eccoci alla vigilia della nostra Festa Annuale e all'edizione di questo primo Numero Unico, che vuol essere aperta voce di giovani nel serio, tumultuoso, opprimente ritmo delle occupazioni quotidiane.

Il Presidente della S. S. T.

DANTE CHEDA



IL PRESIDENTE

colto nel momento in cui dichiara aperta la seduta e aspetta che i Soci facciano silenzio.

I FAUNI

S'odono al monte i saltellanti rivi
murmureggiare per le forre astruse :
s'odono al bosco gemer cornamuse
con garrito di pifferi giulivi.

* * *

E i fauni in corsa per dumeti e clivi,
erti le corna sulle fronti ottuse,
bevono per le lor nari camuse
filtri sottili e zefiri lascivi.

* * *

E, mentre in fondo al gran coro alberato
piange d'amore per la vita bella
la sampogna dell'arcade pastore,

* * *

contenta e paurosa dell'agguato
fugge ogni ninfa più che fiera snella,
ardendo in bocca come ardente fiore.

A. Rubino.

Storia della S. S. T.

Storia? Si, signori, storia! Una società sorta nel 1911 grazie alla buona volontà di pochi e che si trova oggi in primissima linea fra le associazioni goliardiche di tutta Zurigo può vantare una storia propria, caratteristica, ricca di vicende. Riassumerla significa scrivere un po' anche la storia delle altre società studentesche ticinesi, chè da Zurigo partì l'appello raccolto poi dai goliardi di Losanna, Ginevra e Berna; appello alla concordia fra la gioventù accademica ticinese, nell' interesse del patrio cantone; voce di pace interna, di tolleranza.

La « Società Studenti Ticinesi » fu solennemente costituita il 3 maggio 1911 da un manipolo di figli della terra nostra nell' intento di migliorare lo spirito d'amicizia fra i soci e di difendere l' italianità del Ticino.

Primo presidente, Alessandro Alliata.

Società aconfessionale ed apolitica. Tentativi di costituire sodalizi liberali e conservatori fra gli studenti di Zurigo avevano sempre, a più riprese, sortito un esito infelice.

Si introdusse già allora l'uso ancor mantenuto di adunarsi una sera ogni settimana in un caffè della città per discutere i problemi che toccano il patrio cantone e trascorrere qualche ora di sana allegria goliardica: discussioni or severe, or facete, conferenze tenute da soci, letture di versi, saggi musicali, ecco la sostanza dei conciliaboli ebdomadari. Quanto alla forma: vivacità, calore ed impeto, caratteristici della gente latina, impeto che mai trasmoda perchè domato dal senso della misura, altra qualità della stirpe nostra. Adunanze non bizantine, nè teatrali e tanto meno rigidamente studentesche e mo' di quelle de' colleghi confederati, ma semplici, spontanee e schiettamente ticinesi. Niente duelli, spade, stivali e massimi paludamenti. Semplicità, allegria ed amicizia sincera. Allegria spensierata che s'accentua quando un compagno consegue la laurea: in tal caso la seduta settimanale diventa una vera festa, con roboanti discorsi, inspiratissimi brindisi e cori più o meno intonati.

E' inutile dilungarsi a celebrare con parola disadorna ed incapace la bellezza di tali serate; tutti coloro che furono studenti sentono ciò che noi sentiamo e sanno che nelle care nostre adunanze festose sta il lato sentimentale della goliardica, fugace giovinezza!

Ogni anno, d' inverno, una festa sociale, elegante, sonora, indimenticabile; nel 1912 all'albergo « Habis », nel 1913 al « San Gottardo », nel 1914 al « Baur au Lac »: ballo e banchetto, con intervento d'un cerchio ristretto d' invitati; dal 1916 in poi nella ricca sala **Zur Kaufleuten.**

Il 26 febbraio 1916, inaugurazione del fiammante Vessillo Sociale con una Festa in grande stile pure al **Kaufleuten.** Parlò in tale occasione il Cons. Naz. Brenno Bertoni, pronunciando una vibrante allocuzione.

Nel 1918 la S. S. T. aderì con entusiasmo alla neo-costituita Federazione Goliardica.

Nell'ottobre 1927 venne avanzata la questione del berretto sociale. Dopo alcune vivacissime sedute prevalse l' idea di adottare la forma a punta, spigliata ed elegante, in uso in Italia, e oramai anche fra tutte le Sezioni della F. G. T.

Nel 1928 si tentò il riuscitissimo esperimento di una festa in grande stile al Kursaal. Ballo elegantissimo, cotillons e squisitissime eleganze femminili.

La S. S. T. si portò di colpo a riconquistare il posto di primissima fila che andava perdendo in seguito allo svilupparsi di altre Società Studentesche dotate di capacità organizzative di primissimo ordine.

Incoraggiata dal successo la S. S. T. rinnovò la manifestazione superandola in grandiosità.

Quest'anno siamo alla terza edizione del nostro Ballo di Gala e al primo Numero Unico, nuovissima pubblicazione narrante di cose goliardiche in questa bellissima Zurigo che noi abbiamo imparato ad ammirare e ad amare.

Diamo alle stampe questo vispo Numero nostro, **il « Piffero »,** con fede trepidante.

— Ma non è una cosa seria — dirà qualcuno pirandellianamente.

— Nossignori! perchè di roba seria o pseudo-seria ce n'è già a bizzeffe!

Il Piffero: un amminicolo, uno squillo giulivo, un sorriso goliardico all'amata terra del nostro Ticino.

NICOLO' MACHIAVELLI.



Il signore è "ammobiliato„

Impressioni di **Ottomar Starke**, con disegni dell'Autore
Traduzione autorizzata di **Mario Bonavia**

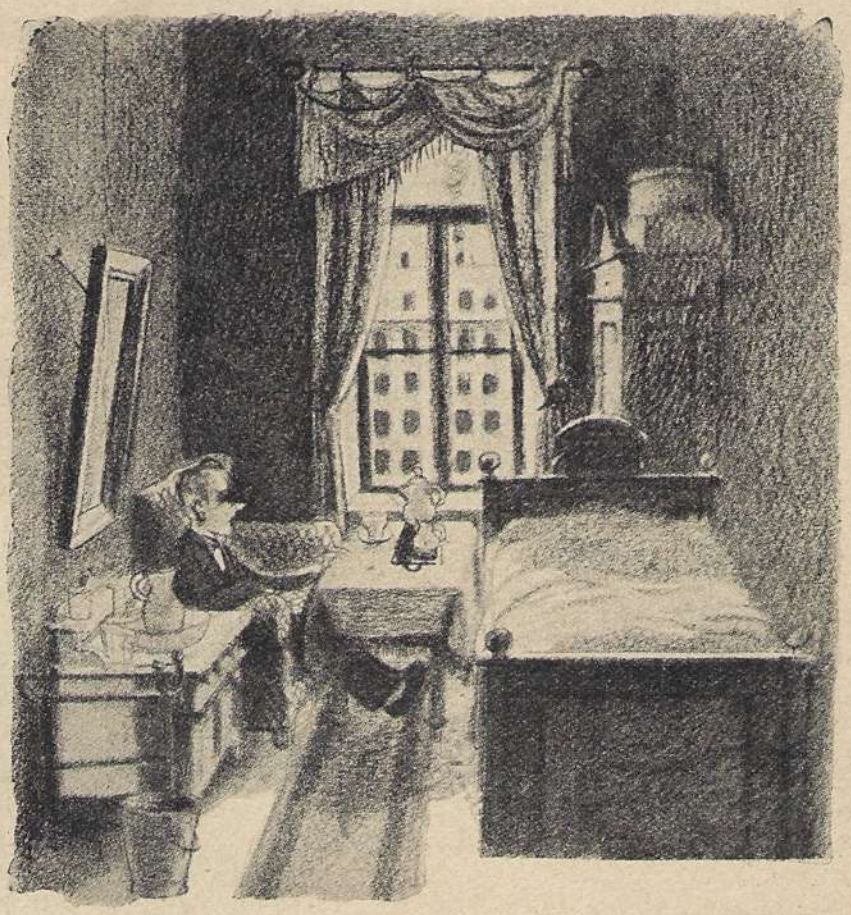
Quasi tutti gli ardimentosi voli nella vita sono incominciati con un viaggio in ferrovia, castelli in aria, belle speranze e camera ammobiliata in una città qualunque, rumorosa, movimentata, affascinante.

Vi è mai capitato di pellegrinare in cerca di camere d'affitto? Una scampanellata, una lunga attesa sul pianerottolo, e poi una porta che si apre prudentemente, appena un po', mantenendo lo spiraglio con l'immancabile catenella di sicurezza, e una donna in pantofole che vi sbircia immusonita e sospettosa. Spiccicate il discorsetto preparato in antecedenza, e l'affittacamere, asciugandosi le mani nel grembiule, vi fa entrare.

Odore di cucina e di biancheria.

Nella semioscurità del corridoio, in cui l'occhio a malapena s'abitua, vi sentite valutati, censurati, scrutati da capo a piedi. Vi si conduce in una camera odorante di cera da pavimenti e di lenzuola umide. Nel mezzo, un tavolo coperto da un tappetino quasi rosso. In un angolo, l'immancabile sfondatissimo sofà. Poi un armadio, un cassettone: sul lavabo un asciugamano gialliccio, e, alla parete uno specchio verdognolo, quadretti d'intenzione decorativa, oleografie, cartoline illustrate. La finestra dà su un cortile o su di un tetto irto di comignoli. La donna vi fornisce le informazioni indispensabili: — Quando non piove c'è il sole per ore intiere su questo davanzale. Camera ariosa, comoda, il cesso è qui a due passi, e cosa desidera per la prima colazione? —

Nella più rosea delle ipoteesi c'è la servetta che spulezza via a chiamare la signora padrona, la quale è sempre, pare impossibile, una matrona pettinata male, in veste da camera. Ella vi fa vedere coi propri pugni come il letto molleggi bene, e, avviandosi alla finestra, vi parla di aria buona e di bella vista sul verde, la qual cosa è sempre compresa nel prezzo. Ci tiene al buon nome della casa, non



1) Dalla rivista illustrata « Uhu ». Edizione Ullstein.

ammette visite femminili o, in ogni caso, non dopo le dieci di sera. Il suo caffè è lungo lungo e sa di cicoria come dappertutto.

Sono quasi sempre vedove che affittano ; povere vedove decadute, che han visto tempi migliori, e che mai più prevedevano una vita compagna! Parlano di crisi, si lamentano, han lì l'appartamento e non san mai cosa farne di tutti quei bei mobili e vani sfitti! Ogni volta vi vien decantato il « vero noce », il « vero vel-



luto » e il « bel quadro ad olio ». Ci tengono alla puntualità e pulizia, e hanno esperienza a ufo. Si adattano all'aspirante come un guanto che calzi bene, e professano invariabilmente la stessa religione, hanno le stesse idee politiche, e, disgraziatamente, nemmeno una lampadina che passi le sedici candele.

Talvolta la camera ha l'ingresso dalle scale e allora è « sturmfrei ». In questi casi l'affittacamere è trasandata e sudicia, pretende otto franchi di più, ed ha sulla coscienza la moralità dell'affittuario.

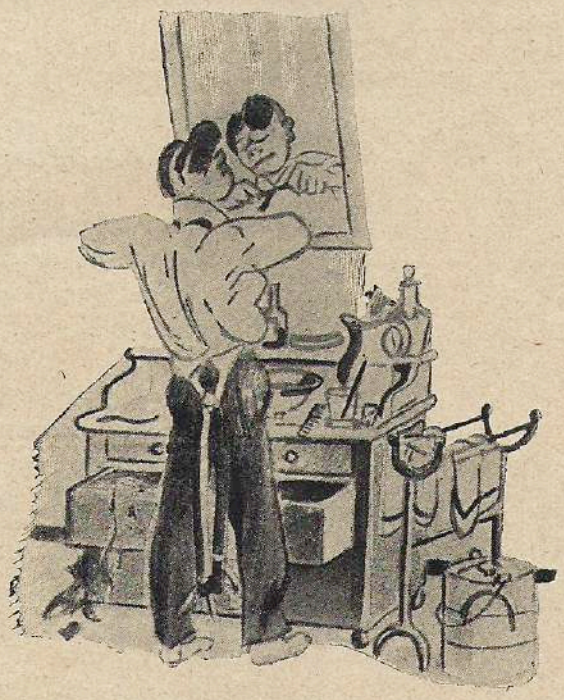
Può capitare di trovar lì magari anche una figlia, una zitella attempata, la quale cuce o scrive a macchina ininterrottamente, e talvolta canta.

Ogni martedì vien prelevata la biancheria, e, a fine mese, c'è sul tavolo il fogliettino del conto, una paginetta rigata come un borderò, addentellata come un francobollo, coll'angolo destro in basso autenticato da un'impronta digitale.

Ognuno di noi ha studiato in simili camere, le ha lasciate insonnolito al mattino, e c'è rientrato insonnolito alla sera ; ha messo le scarpe fuori dell'uscio, e s'è tirato sotto le fredde coltri del letto sempre troppo corto, ahimè. Oppure ci si è preparato un caffè bollente sulla macchinetta a spirito, e s'è studiato o disegnato a lungo, fino a notte inoltrata.

Qualcuno più audace s'è anche portato talvolta, dopo mezzanotte, in gran segreto, una bella figliola, coll'avvertenza al portone d'entrata di far pianino, perchè il secondo pianerottolo di legno scricchiola.

La mamma vi spedisce quasi sempre un cuscino ricamato e molte cartoline illustrate. Il berretto goliardico fa talvolta bella mostra di sè sulla parete, e il portacenere è generalmente troppo piccolo e pieno di mozziconi. Quasi tutti gli affittuari si proclamano legittimi proprietari del tappettino del tavolo, per via d'un buco abbruciacchiatovi dentro con una mal sorvegliata sigaretta. Vi parlano con commozione dei sette franchi e cinquanta che han dovuto pagare in quel frangente e sono ancor oggi persuasi che il buco c'era già.



Un signore « ammobiliato » si riconosce dal vestito transadato, dai bottoni che mancano e dal cappello mai spazzolato. Deve tener da conto la biancheria anche se lisa e, verso la fine del mese, diventa nervoso e vegetariano. In questi giorni ha idee buie e poca fiducia nel servizio postale. Non lo si vede più bazzicare al caffè, e passeggia al parco. Se è ancor giovane riceve posta piena di consigli saggi da parte di mammà, calze di lana e la torta per l'onomastico. Se è attempato, la posta, invece

di missive innocue, gli porta quelle antipatiche buste di carta sottile e verdognola, col conto da pagare, l'ultimatum o l'avviso di pignoramento.

Da qualcuno pende uno smoking nell'armadio, e di tanto in tanto c'è gran daffare e gran trambusto nell'étage, perchè il signore è invitato, e sta radendosi e facendosi bello.

Ognuno ha provato l'angoscia della solitudine in una di queste camere buie, i cui girigori alle pareti sono stati contemplati e contati le infinite volte, e le cui tende ridisegnano sempre le stesse ombre. A ognuno, rientrando la sera di una calda, triste giornata di vento o di pioggia silenziosa è apparsa talvolta insopportabile la vita, tra quei mobili brutti e dispaiati, odiosi nella luce smorta della lampada fioca. Ha provato il brivido dell'angosciosa malinconica solitudine, e s'è sottratto a quell'atmosfera opprimente, immergendosi nel brusìo della città rutilante, passeggiando magari sotto la pioggia, o sostando sulle panchine del parco, o al caffè, stordendosi, ubriacandosi, pur di dimenticare l'odioso paralume rosa, l'eterna macchia d'unto alla parete, il conto da pagare o il disinganno d'amore.

Chi ha dello spirito se la cava meglio; non prende le cose troppo sul tragico, e, in compenso, ne guadagna qualche volta un buon ricordo malioso e romantico da portar seco nella vita.

Se gli uomini ci danno meno lodi e meno stima del giusto, noi si rimane in credito per la differenza.

Francesco Chiesa

FANTASIA FEBBRICITANTE

DANZA DELLE MANI AMPUTATE

Sole, nell'ombra, due mani amputate
toccan gli accordi della sinfonia:
Anima! quale occulta vigoria
contrae quelle cose dissanguate?

S'inseguon elle sulle levigate
tastiere come in preda a un'agonia
tormentosa, evocando una follìa
di note, dalla canne smisurate

dell'organo, evocando un coro insulso
d'animule dementi, e un ululare
vano dal cavo dei cantanti steli.

Anima ride un suo riso convulso,
e guarda le due mani camminare
Come pingui ragni senza peli.

A. RUBINO.

Le ditte che noi raccomandiamo nella nostra réclame rappresentano l'élite commerciale di Zurigo. Studenti, preferitele nei vostri acquisti!

Un caso di coscienza

(NOVELLA)

Il sentieraccio finiva lì. Che caldo! Che sete dopo tanto camminare su quelle rocce roventi, vampanti per l'affocato riverbero del solleone d'agosto!

Terminato il sentiero sassoso, incassato fra le rocce, si riusciva su di un piccolo spiazzo verde di prato. La stradaccia di poco prima si spianava in un viottolino soffice, che correva via dritto, internandosi poco lontano in un foltissimo bosco di castagni. — Lì dentro, se non sbaglio, c'è la cantina di Giovannone — pensai. — Mi misi per la viottola. Strada facendo almanaccavo fra me:

— Se trovo aperto? E se c'è Giovannone? Con che faccia mi devo presentare?! E se non c'è?.... Se trovo aperto gli rubo, succeda quel che vuole! —

Ci voleva un certo coraggio per combinar simili progetti, chè Giovannone è una tal bestia d'uomo d'accopparne uno che trovi a rubar nel suo! Ma a chieder con le buone neanche da pensarci; risponde con un tono così sarcastico, così maligno da fare avvampar di stizza anche un santo. Ma io gli rubavo piuttosto!, e non ne provavo certo alcun rimorso.

Giunsi presso la cantina, annidata in un groviglio d'edera e di robinie, che a malapena se ne poteva scorgere il poderoso uscio di quercia. Stavo già per avanzare, quando ad un tratto sobbalzai arretrando. Qualcuno si moveva poco lontano di lì, tutto curvo a lustrare vigorosamente un paiuolo. Non lo potevo vedere in faccia; cominciavo perciò a rassegnarmi a girar largo, rinunciando al progetto, quando quel tale si voltò momentaneamente. Mi bastò per riconoscerlo. Era Momolo, un servo di Giovannone, poveraccio, senza parenti, senza nessuno, senza niente, capitato lì da chi da sa dove, ed assunto da Giovannone come aiuto nei campi. In compenso lo nutriva poco, e lo bastonava spesso.

— Ah, è Momolo! Quello lì è mezzo sordo; se faccio piano non s'accorge di certo. — Detto fatto, strisciando carpone, attraversai lo spazio folto di cespugli che mi separava dalla cantina. Mi trovai, vibrante d'emozione, davanti all'uscio. Spinsi leggermente; quello cedette girando lento sui cardini. Un buffo d'aria gelida mi tolse per un istante il respiro. Balzai nell'interno. Su di un cavalletto c'era bell'e pronta una vasta ciotola di legno; lì presso un barile panciuto. Lo tastai febbrilmente, chè nella penombra non mi riusciva di veder la spina... la trovai, girai la chiavetta; il vino spicciò gorgogliando allegramente nella ciotola tesa a riceverlo. Bevetti avido...; che frescura! che refrigerio! La riempii; bevetti di nuovo. Poi, ristorato, m'accinsi a partire. Rigirai la spina; il vino gorgogliò più veemente. Girai ancora con le mani tremanti.. niente! Colava, sprizzava, gorgogliava, nè in alcun modo mi riusciva di riparare alla rovina. Provai con le dita, febbrilmente... turavo di qua, sprizzava di là; tenevo di sotto, usciva di sopra... una disperazione! Con la febbre nell'anima vedevo il liquido allagare il pavimento, gorgogliar via in rivoletti, verso l'uscita. Che fare? Mi guardai attorno smarrito, girai ancora furiosamente quella maledetta chiave della spina, invano! Un tramestìo mi giunse dal di fuori. Allora persi la testa. — Se mi sorprende m'ammazza! — pensai, e mi slanciai fuori di corsa. Sull' uscio mi chinai istintivamente per non esser visto; sgattaiolai lesto fra i cespugli, mi sprofondai nel bosco, corsi, corsi giù disperatamente. Col fiato grosso, col cuore in tumulto giunsi in paese. Sulla piazza i soliti



Bonavia

la caffeina del Numero Unico

fannulloni stavano sdraiati all'ombra di alcuni tigli, chiacchierando. Mi videro e: — Guarda, o guarda bello! Di' un po', Mario, o che tu pigi l'uva anche in agosto? —

Li guardai torvo, e proseguii. Giunto a casa spinsi il cancello, salii le scale, entrai difilato in camera mia. Solo allora mi accorsi che le mani, per via del vino, s'erano tinte di un orribile color paonazzo. Ripensai con stizza ai fannulloni della piazza: — Quelli lì mi han visto con queste mani! — e mi accinsi, pieno di presentimenti, a cancellare quelle malvage tracce del mio misfatto; acqua, sapone, disinfettanti.... misi tutto a soqquadro.

Il rimorso però mi tormentava. Non so bene se più il rimorso, o la paura... fatto sta che quel pasticcio mi dava un gran pensiero.

— Purchè il Momolo si sia accorto che la spina perdeva! Accidenti a Giovannone che si tiene in cantina certe carcasse! Dopo tutto colpa sua! Imparerà ad esser tirchio. Gli sta bene! — ma eran tutte parole; dentro dentro mi rodevo, e l'apprensione aumentava ripensando alla probabilità d'esser scoperto.

Fatto sta che, mezz'ora dopo, pulito e lindo come non lo ero mai stato, mi avviai di nuovo su per il bosco, verso la cantina di Giovannone. Così non la poteva durare! Volevo vedere ad ogni costo com'era andata la faccenda; fino a che punto si limitava il disastro. Insomma sentivo un prepotente bisogno di rivedere quell'infausto sito, con la segreta speranza di ritrovar tutto in ordine, tutto a posto, tutto pulito come prima.

Quasi senz'avvedermi giunsi sul luogo. Intorno, silenzio. Nemmeno il rimestìo del paiuolo di Momolo s'udiva più. Sbirciai tra la ramaglia folta.. La cantina era chiusa; intorno nessuno. Allora mi feci coraggio, m'avanzai fino all'uscio, lo tentai con la mano: chiuso. Mi guardai attorno con apprensione; trasalii... a terra una vasta macchia umida aveva invaso lo spiazzo. — O Dio, che disastro! E' andato via tutto, il vino. O povero me! — Scossi l'uscio che neanche vacillò, con le sue borchie ferree, col suo catenaccio che precludeva il passaggio inesorabile.

Restai lì pensieroso. — Bah, dopo tutto nessuno sa niente! —, e questa bella considerazione bastò per rimettermi un poco il cuore in pace. Ridiscesi in paese. Il sole tramontava rapidamente. Il lago avvampava di riflessi iridescenti.

Io scendevo giù dinoccolato, col passo incerto di chi è nient'affatto d'accordo con la propria coscienza. Non rifeci la stessa strada. Passando presso la chiesa mi capitò un caso che non avrei proprio voluto mi capitasse.

Sulla piccola gradinata del campanile un uomo accasciato, curvo, pareva piangesse. Mi avvicinai... Un gelo mi guizzò per l'ossa: era Momolo. — Giusto Cielo, che sarà mai successo!? —; m'appressai fino a pochi passi, e ristetti muto. L'altro levò gli occhi rossi, mi guatò torvamente: — O Momolo, che v'hanno fatto per disperarvi a quel modo!? —

— Vai via! — e, e fece un gesto brusco con la mano. Io ripresi, con la voce che mi tremava un poco: — E' stato Giovannone?, dite, è stato lui? V'ha battuto? —

— Vai via, vai via, t'ho detto! — poi, alzandosi di scatto, eccitatissimo, urlò: — Altro che battuto! M'ha licenziato, mi ha detto che m'accoppava a legnate se rimanevo un momento di più in casa sua; ... e tutto per colpa di un vandalo vigliacco, che se lo scopro lo strozzo com'è vero Dio! —

Io fremetti. L'altro s'abbattè di nuovo sui gradini singhiozzando: — Madonna, Madonna mia, che faccio adesso?! —

M'allontanai con l'animo in tumulto.

Ripensandoci a lungo, quella notte, mi parve mio più elementare dovere l'andare a confessar l'accaduto a Giovannone. Ma dove, dove trovar il coraggio per presentarmi davanti ad una bestia simile, che passa con tanta facilità dalle parole ai fatti? Riportare la questione ai miei? Neanche per sogno; era già intricata abbastanza la matassa senza che c'entrassero loro a far pasticci! Fatto sta che conclusi poco, e dormii male. Per conseguenza la mattina appresso ero d'un umore intrattabile.

Inforcai di buon'ora la bicicletta, e uscii fuori con l'intenzione di scacciar le ubbie che avevo pel capo. Neanche a farlo apposta, sull'angolo della via m'imbattei in Momolo. Questi, vedendomi, fece un balzo, si piantò a gambe larghe in mezzo alla strada. Io strinsi i freni; l'altro mi fu addosso, mi sibilò: — Mario! sei stato tu a versare il vino di Giovannone... dillo! sei stato tu! — Io fremetti: — Momolo, che ti salta? Indietro, o chiamo aiuto! — Per tutta risposta quello m'afferrò alle spalle, mi scrollò furiosamente: — Confessa!... so tutto ormai... Vallo a dire a Giovannone, vallo a dire che sei stato tu... —

Con uno sforzo supremo mi liberai dalla stretta, guizzai di fianco, balzai in macchina, pedalai via disperatamente, mi sottrassi a quel mostro che, rimasto indietro, imprecava di rabbia minacciandomi coi pugni chiusi.

La cosa si faceva seria. Il soggiorno da quelle parti cominciava a diventar pericoloso per me. Vagai a lungo senza scopo nè meta, e finalmente, verso mezzogiorno, mi decisi a rientrare prudentemente in casa. Infilai le prime viuzze del paese facendo un lungo giro per non passare sulla piazzetta dove supponevo si trovasse Momolo. Scendevo di macchina per superare una breve scala di pietra, quando una figura umana, accucciata come una bestia

entro un vano del muro, attirò il mio sguardo. Il sangue mi diede un tuffo: era Momolo! — Possibile che lo trovi sempre quest'animale! — balbettai, e m'arrestai di colpo. Tornare indietro? neanche da pensarci. Il meglio era d'affrontare risolutamente la situazione. Proseguii fingendo di non vederlo, ma sbirciandolo di sottecchi di tanto in tanto. L'altro neanche si mosse. Levò solamente il grosso capo irsutò a guardarmi, con una lunga occhiata supplichevole che mi fece più male di qualunque schiaffo. Dunque non mi riconosceva più? Mi perdonava? Cosa faceva lì con quella faccia?

Il rimorso allora m'attanagliò l'anima. Andare da Giovannone dovevo, e subito, a qualunque costo! Gli avrei raccontata la faccenda, gli avrei pagato quel maledetto vino, gli avrei imposto di ripigliar Momolo al suo servizio; questo dovevo fare! E lo feci. Quanto ai soldi me li prestò mio zio al quale raccontai in gran segreto l'avventura. Poi, quel giorno stesso, mi presentai da Giovannone con una lettera, e con un bel discorsetto persuasivo, atto a convincere e ad ammansire un lupo. La faccenda fu appianata. Che sospirone tirai uscendo fuori da quella fattoria che pareva una fortezza irta di punte, infestata da mastini ringhiosi!

Due giorni dopo Momolo era ripreso in servizio. Lo incontrai che portava a casa un enorme carico di fieno. Mi riconobbe, restò un momento indeciso, poi mi s'avvicinò:

— Mario.. — e la voce gli tremava — prendi questa... l'ho tenuta per te; mettila via però, che non ti veda lui! — e, tirando fuori un'enorme pesca fragrante e vellutata me la ficcò in tasca. Io rimasi lì come un ciuco, senza saper che dire...

Lui s'allontanò lento, curvo, vacillante sotto l'enorme carico.

Mario Bonavia.

Ricordi Goethiani

Conosci tu il luogo
Dove non ci sono esami,
E stan appesi a un modo
I libri coi salami?

* * *

Dove alla fine del mese
Si hanno ancor quattrini,
Dove le nostre spese
Le fanno i cherubini?

* * *

Dove d'un asin trito
Non è la mortadella,
E un « Maggi » diluito
Non empie la scodella?

* * *

Dove la religione
Non è bigotteria,
Dove della ragione
Non trovi un'utopia?

* * *

Conosci tu il paese
Che non conosce i « cracks »,
Le suocere obese
I professori in « frack »?

* * *

Sai dirmi ove l'amore
Che ti fu detto eterno,
Non dura un paio d'ore
O tutt'al più un inverno?

* * *

Amico! Io son modesto,
Ma proprio tal paese
E' ben miglior di questo
Sai ciò lettor cortese?

Cambrun.

Il nostro inno

Di canti di gioia
di canti d'amore
risuoni la vita,
ma spenta nel cuore
non cada per essi
la nostra virtù.

Dai lacci sciogliemmo
l'avvinto pensiero
ch'or libero spazia
pei campi del vero,
e sparsa la luce
sui popoli fu.

Or contro gli estrani
costumi lottiamo
e l'italo campo
dalle Alpi guardiamo
devoti inchinando
di Dante al pensier;

Le sue ricantando
più schiette canzoni
sereni n'andremo
all'ardue tenzoni
che affronta d'Elvezia
il trino saper.

1) Le due prime strofe e la musica sono dell'« Inno goliardico » italiano.

Un gruppo della Società Studenti Ticinesi (gennaio 1930)



Biaggi	Prada	Pozzi	Conti	Pelossi		Bertoni	Nobile II.	Terribilini

Zamboni	Brunoni	Bonavia	Fraschina	Paravicini	Maroli	Bottani	

Tallone	Nobile I.	Notari	Cattaneo	Cheda	Prati	Campana	Tamò	Jäggli

IDEE SULL' ACHITETTURA MODERNA

Questa piccola divagazione su un tema di così grande importanza non ha certo nessuna pretenzione! Sono idee di un giovane, le quali, all'imminenza del contatto colla sua vita pratica, gli permettono di prendere posizione.

Architettura moderna! Tutti ne parlano, come si parla di automobilismo, di moda, di foot-ball; i più per averne sentito parlare e per vanagloria di cultura generale, molti così... perchè di qualcosa bisogna pur parlare nei caffè, in un ritrovo qualunque, pochi con quella passione che indica pensiero profondo e amore per la cosa.

Ormai la gente è facile nei propri giudizi! Eccoti il laico assoluto in materia piantarti in faccia la sua critica decisa e inappellabile.

C'è il tradizionalista!

C'è il modernista!

« Moderno » è il parolone di cui ormai la vita quotidiana è satura: tutto deve essere all'altezza dei tempi, parallelo alle scoperte scientifiche, alla derivante tecnica, tutto insomma dev'essere « modello 1930 » diciamo, ma.. in tema d'architettura ti sentirai dire: « Sì, va bene, s'intende che bisogna essere moderni, ma l'architettura è un altro paio di maniche; non c'entra! ».

Non c'entra! In architettura bisogna sempre rimanere dei romani o dei barocchi o che so io! Contemplazione del passato, delle sue magnifiche opere non con mente fresca e lucido vivace pensiero, ma con le braccia penzoloni e la bocca aperta!

Ma benefica è l'ammirazione delle mirabili cose dei Maestri quando il sentimento che si prova non è lo scoraggiamento, il senso di derisione per il lavoro dell'uomo nostro contemporaneo, bensì la passione di scorgere in quei capolavori un ammaestramento che guidi. Bisogna penetrare lo spirito delle opere, meglio, cercare di conoscere come gli artisti hanno lavorato per giungere alla realizzazione del loro pensiero, insomma fare un po' di « filosofia » della storia dell'arte.

Credo solo in questo modo si può arrivare a parlare dell'architettura contemporanea! Intendo con ciò, che ha diritto di parlarne quello che non si limita al giudizio che gli balza alla mente lì per lì, ma che per tale giudizio si prepara e indaga.

E prima di tutto siamo modesti. Passato, presente ci offrono avvenimenti di sì grande amplitudine, di così profonde e talvolta nascoste cause, che veramente dovremmo sentirci un po' « timidini » prima di far paroloni.

* * *

La « nuova » architettura è un fatto. Uno ha gettato un sassolino nel gran stagno ch'era diventata l'architettura nella riverente copia del passato o nella ricerca di impossibili nuovi motivi decorativi; quel sassolino ha fatto delle piccole onde che s' allargarono sempre più; altri indotti dall'esempio, gettarono altri sassolini, anche più grossi: l'acqua s'è mossa tutta, si muove oggi e più non si discerne da qual sassolino vengano le onde, dal primo?... dall'ennesimo?

Ardua è l'analisi di questo rimaneggiamento nell'architettura, di questo grande movimento che dilaga in tutta Europa, fin giù nella bella Italia, gelosa custode dei suoi tesori di tradizione.

E perchè tanto chiasso? Perchè questa rivoluzione? La risposta non è facile compito per lo studentello par mio!! Dirò quel che ne penso, e con ciò spero non peccar di presunzione.

L'ho chiamata una rivoluzione la tendenza nuova del costrurre, e credo sia proprio una rivolta contro tutto ciò che di artificioso, di menzogna, s'era andato accumulando, specie nell'ultimo secolo, in un edificio; rivolta contro quella vernice che non lascia vedere il vero, contro tutto quell'ammasso di decorazioni, che fanno venire alla mente quei disegnini contorti, di zucchero, dei pasticcieri, tanto cari ai bimbi!

Ma pertanto, cosa vogliono i caporioni delle nuove idee?

Si potesse d'un tratto far sparire tutto il patrimonio architettonico, si potesse porre l'architetto contemporaneo, con tutto il corredo delle cognizioni tecniche e dei materiali nuovi, in faccia alla sua tavoletta di disegno, in faccia agli impellenti bisogni della società presente, lo si lasciasse lavorare così, lui coi suoi utensili, lui col problema da risolvere.... sarebbe realizzata un'opera « moderna », nel senso delle nuove correnti d'idee. Niente altro che una cosa sorta nell'ambiente d'attualità, concepita da un cervello fresco, eseguita coi mezzi che la tecnica recentissima gli mette a disposizione.

E che cos'è allora questa architettura moderna intesa così, se non un « ritorno » all'antico? Non è forse ristabilita in certo qual modo la posizione del primo architetto, lui coi suoi fedeli materiali, lui e il problema da risolvere?

Così l'idea nuova nelle sue grandi linee; lavorare in questo spirito è professarsi moderno, ma non è però il solo modo, intendiamoci! Si può anche più logicamente essere moderni, in quanto non si rigetta il prezioso patrimonio architettonico, ma di esso si fa tesoro d'ammaestramento, come una grande biblioteca che bisogna saper consultare!

E non confondiamo il formalista moderno col vero modernista! E' peggiore di quello che copia le cose del passato in quanto quelle hanno superato la prova difficile del tempo!

Moderno non è dunque quello che si esprime con una forma nuova, ritenendo questa condizione necessaria e unica per far dell'arte nuova, ma quello che con spirito moderno, vale a dire nelle condizioni sopra esposte, è stato maturato. Un esempio: non si riterrà moderna una casa pel fatto di essere priva di decorazioni, pel fatto di avere le finestre più estese in larghezza che in altezza, per l'immancabile tetto piatto; **questo può essere moderno ma non è condizione necessaria.**

Non dunque la forma è modernissima, ma la essenza, la via che ha condotto alla realizzazione, lo spirito con cui l'Architetto ha lavorato.

Abbiamo definito l'architettura moderna un ritorno al semplice e al logico, un ritorno al vero dei tempi di Grecia in cui il materiale dettava le regole della statica e della forma. Il secolo nostro ha altri materiali, altre possibilità statiche dunque! E se il tempo cambia costumi e forme, la tecnica fa dell'uomo un essere diverso di epoca in epoca. La vita cambia nelle sue manifestazioni svariatissime, con essa i problemi nuovi strettamente connessi. A problemi nuovi, nuove soluzioni con nuovi mezzi!

E qui è utile volgere uno sguardo alla questione finanziaria cardine ormai della vita quotidiana.

Non ci son più nababbi nè mecenati! Il povero architetto moderno deve far miracoli con pochi soldi! Non più è possibile la ricca facciata che testimoni la potenza di principi: questo concetto della rappresentazione è ancora in vigore solo nel paese dei dollari in cui i grandi consorzi industriali e commerciali usano ancora l'architettura per aumentare il loro prestigio: tipica la colossale opera di Crysler a New York. In Europa sono le banche che si permettono il lusso dei principi d'un tempo!

Tolti questi casi, l'architetto moderno deve far fronte alle enormi difficoltà finanziarie, deve risolvere più problemi di carattere sociale ed economico. Sociale, principalmente nel grande problema dell'abitazione in cui si vorrebbe trionfasse il principio: per ogni uomo la sua camera, per ogni famiglia la sua casa! Quanto ancora da lavorare in questo campo!

E fermiamoci un pochino sulla dimora. Oggi non si abita più come ieri! La casa deve essere fatta « a misura » sull'uomo che la abita, essa deve essere costruita « intorno » all'uomo del tempo, non una gabbia in cui si metterà l'uomo!

Da qui risulta chiaro come il processo dell'architettura moderna si manifesti dall'interno all'esterno e non viceversa come fu sempre fatto sin qui. Organizzazione in prima, assoluta razionalità e ambientazione, raggiungimento di scopi precisi in cui primeggia l'igiene, la praticità, l'economia, ecco i principi della nuova tendenza architettonica!

Luce, sole, si vuole nella dimora! Vetri che lasciano passare i benefici raggi ultravioletti della luce solare; una dimora sana dunque che dia all'uomo il necessario ristoro; a tutti gli uomini! E un pezzetto di terra anche, affinchè egli secondo natura sia in contatto del suolo e ne attinga nuove energie materiali ed intellettuali. Problemi questi di altissimo valore sociale, in prima linea per combattere le infettive malattie ideologiche del comunismo!

E qui si obbietta che l'architetto moderno quando abbia soddisfatto il problema nel senso della praticità e della razionalità, abbia, finito il suo compito. Falsissimo! Entrerà allora l'opera nella fase sua più difficile, risultante dalla ricerca di una estetica che sgorghi direttamente dalla collaborazione di tutti gli elementi atti alla realizzazione, di una estetica vera! Difficile in quanto l'architetto moderno ha pochi elementi a sua disposizione (vuoti e pieni).

Nuove fonti di estetica trova però nell'armonia delle masse, nella proporzione, nella saggia applicazione dei colori, della illuminazione. Non dimentichiamo il valore del colore in rapporto col nostro sistema nervoso: la sua giudiziosa applicazione porta ad effetti sorprendenti. (E' provato che ad es. il rosso eccita, il verde calma, il giallo aumenta le capacità di lavoro, mentre l'azzurro alla lunga addormenta!....).

L'architettura moderna è dunque una scienza che dà all'uomo una casa su misura, come un sarto un abito (ci sono dei buoni e cattivi sarti!).

Anche nel modernismo c'è manifestazione di bello. Venti anni di tentativi non hanno certo la pretenzione di gareggiare con venti secoli di passato!

E' una bellezza questa del moderno, che non si può capire a tutta prima, legati come siamo ai nostri sensi viziati da tutta una tradizione cara. Ci sono degli uomini che vedon più lontano di noi; il loro senso estetico e statico, ha avuto una evoluzione più lesta! Per comprenderli ci vuole anche un po' di modestia e un po' di buona volontà, come per certe droghe che necessitano, un tirocinio, prima di poter essere apprezzate. **Bruno Brunoni.**

STUDENTEIDE

Sono da Linder
per tutto il dì.
Li vuoi conoscere?
Eccoli qui.

Incominciamo
dal Comitato
che inutilmente
perde il suo fiato.
Il Presidente
un po' piccino
sa lo Statuto
proprio a puntino.
Bruno Brunoni
(modestia a parte)
è il nostro Vice
fatto con arte:
di lui si mormora,
(povero Bruno)
non sia più alto
di metri uno.

Il Segretario
non ha uguali
nel far per tempo
i suoi Verbali.
Tonio Pelossi,
bravo Cassiere,
svolge imperterrito
il suo mestiere.
Quanto alla morra
ed al tresette
non ha rivali
quando si mette.
Renzo Torriani
membro pacato,
per nulla al mondo
spreca il suo fiato.
Se manca il Membro
(oh! questo poi)
Ave Maria
prega per noi.

Un piccolo campionario



Un po' di matricolume



Maroli Gianni
ch'è candidato,
quanto ti parla
non tira il fiato.
Quando ragiona
per questo o quello,
vuoi un consiglio?
prendi un ombrello.
C'è poi Borella
già farmacista
che or sarebbe
fuor dalla lista.
Tutti il ricordan
come un gran divo
quando faceva
il Re Putativo.
Nello Bottani
quasi ingegnere
ragiona sempre
ch'è un gran piacere.
Coci Tallone
Architettura!
di contar frottole
non ha paura.
C'è poi il Bubi
(neo Assalonne)
che ha i capelli
alla garçonne.
E' Brivio Amilcare
che ti conquide ;
l'àn nominato
l'uomo che ride.
Spartaco Prada,
Terribilini
in quanto a testa
non han confini.
Alfredo Pozzi,
così alle buone,
non si può dire
ch'è un lazzarone.
tu già lo sai,
Parravicini
L'han nominato
Re dei Tramvai.
Poi c'è Campana
che suona e canta
bandiera rossa
Libera Stampa.
Dir non si può
che Bonavia
qui al locale
fa compagnia.
C'è pur Notari
(è inutil dirlo)
a contraddire
par di sentirlo.
Maria Zamboni
Teresa Carlo
certi momenti
guai a toccarlo.

Nobil Secondo
fanciul divino,
riccioli d'oro
che bel bambino!
Da l' impressione
che dalla gola
nol debba uscirgli
« Antola, antola ».
E' suo fratello
quel dagli occhiali
che per ballare
non ha rivali.
Salve Locarno!
Giù i cappelli ;
ed ecco appare
il Sarinelli.
Poi non dimentico
Renzo Beretta
che quando gioca
non ha mai fretta.
E' Chiringhelli
tipo d'atleta ;
sa sempre tutto
dall'A alla Zeta.
Quando si ode
rumor di tromba
giunger tu vedi
Fraschina Bomba.
Libero Prati
non ha paura
gioca alle carte
con gran bravura.
Il Cavadini
alla seduta
sempre si dedica
all'arte muta.
Enrico Conti
sol or mi resta ;
ma manca il posto
per la sua testa.
Quei che dimentico
o belli o brutti
visti d'appresso
son come tutti.
E non si offendano,
non dican : Bravo ;
perchè del resto
io me ne lavo!
Quel che più conta
che in compagnia
sappiamo fare
dell'allegria!

Carliseppe.



Peripezie di teatro

(NOVELLA)

Venivo giù bel bello a balzelloni per il sentiero sassoso che costeggia il bosco folto di « Pianaccio », quando ad un tratto mi colpì un urlare insolito, un parlare concitato, interrotto da frasi regolarmente scandite....; mi arrestai di colpo: — Chi sarà mai lì dentro?! — e ristetti in ascolto. Poi siccome l'urlìo continuava m'inoltrai pieno di curiosità sotto la ramaglia folta dei castagni.

Non avevo fatto cinquanta passi che mi trovai ad un tratto davanti a un breve spiazzo libero su cui declamava, dico: declamava, nientemeno che il signor segretario dello Stabilimento di tessitura!... Sbalordito mi fermai sul limitare. L'altro, accortosi della mia presenza per lo strepito dei rami smossi, tacque di colpo, si rivolse, e, con una faccia di sorpresa e di dispetto insieme: — Chi è là? — gridò; poi scòrtomi, e riconosciùtomi:

— Oh, oh... proprio te che cercavo! Molto bene; vieni qua, vieni qua che ti fo' vedere! —

Mi avanzai sorpreso, e un po' impacciato (che dovevo dire?): — Signor segretario... —

— Macchè segretario! Qui c'è l'autore della « Turlupineide », altro che segretario! Fammi il piacere, siediti lì, e stammi a sentire. —

Cavai il berretto, me lo ficcai in tasca, e mi sedetti su di un ceppo nodoso di castagno.

— Così va bene! — Poi mi scartabellò sotto il naso un grosso fascio di fogli, e, con voce grave, mi disse:

— Vedi questo qui? E' il « copione » della « Turlupineide Campagnuola »! —

— Oh bella... — io sbarravo gli occhi dalla sorpresa. L' altro riprese con enfasi: — Qui dentro son raccontati vita e miracoli delle Autorità e delle persone più in vista del paese. Io questi signori li prendo bellamente in giro, come si suol dire, e li porto in scena. Capito? —

Veramente io capivo poco, però risposi di sì.

— Ora stammi a sentire che te lo leggo in parte — e cominciò smaniando e vociando forte.

Man mano che lui leggeva io comprendevo a poco a poco di che si trattava. Infatti quella roba era comica davvero; ed era comico anche lui, il segretario, che dava in ismanie nella foga del recitare. Parlavano: il sindaco, il barbiere, Bortolo, Giovannone.. perfino il curato. Dovevano comparire ad uno ad uno sulla scena, e lì c'era occasione di far dir loro le più solenni baggianate, e le più lepide amenità. Il linguaggio era naturalmente intercalato dalle frasi caratteristiche dei personaggi in questione. C'eran persino degli squarci poetici che si dovevan cantare sui motivi musicali più conosciuti.

Era bello davvero; cominciavo persino a divertirmi anch'io!

Il segretario terminò allora « di far rientrare il sindaco tra le quinte ». Si fermò un momento per dirmi:

— Attento bene adesso che sta per venire il bello. Entra in scena tuo zio cavaliere. —

— Oh perbacco, sentiamo un po'! —

L'altro riprese con magnifico slancio la lettura. — Bello, bravo, molto bene! — mi pareva d'aver lì presso mio zio vivo e parlante! Finito il brano il segretario si ricompose:

— Devi sapere che questa roba va in scena prima della fine del mese. Per tutti gli altri ho trovato i personaggi adatti, e disposti a rappresentarli. Per tuo zio no; o meglio, ci sarebbe, e questo tale saresti tu! —

— Ma no! Ma le pare? Son tutt'altro che adatto io! Arrischia di far fiasco anche il resto; ma le pare? —

— Zitto! Meglio di te c'è nessuno che lo conosce tuo zio! —

Mi prese poi risolutamente a braccetto, e mi trascinò giù verso il paese. Strada facendo mi spiegò la trama punto per punto senza ch'io potessi menomamente intervenire. Giunti presso a casa mia mi lasciò davanti al cancello, mezzo incitrullito da quel diluvio di parole e di ragionamenti, dandomi per giunta un appuntamento da lui per la sera appresso.

Ci ripensai più tardi a mente calma. La cosa in verità non mi spiaceva, ma come arrischiarmi sulla scena, con un « carattere » ben definito da rappresentare, io, che mai avevo calcato le tavole di un palcoscenico se non negli intervalli delle rappresentazioni?

— Per quel teatrino non si esige gran che! — pensavo; già avevo potuto constatare che anche dilettanti più che mediocri vi ottenevano splendidi successi. Avevo già fatto bensì il suggeritore e il direttore di scena, ma l'attore no; mi pareva di non averne la minima disposizione. — E poi la parte di « caratterista » è difficile; se la « macchietta » non mi riesce il fiasco è sicuro! — Pencolavo incerto fra il sì e il no. Mi seduceva l'idea di rifar mio zio

sul palcoscenico, col suo pancino, col suo andare un po' zoppicante per via dell'artrite, col suo vocione autorevole, e poi con le frasi!... magnifiche! Quelle espressioni caratteristiche, che dovevano a priori garantirmi il successo. Infatti il segretario l'aveva descritto bene nella sua commedia.

Raccontai la cosa ai miei; ne fecero un carnevale!

— Bell'idea, proprio! La « Turlupineide » ... bello perfino il titolo! —

Fatto sta che mi impegnai a recitare. Una sera mi presentai alla radunanza dei cosidetti « attori ». Li conoscevo quasi tutti. C'era il Ronfa, c'era Peppo detto « il Rosso », c'era Giovanni, Gostin e perfino Brunetto, Ricevettero ciascuno la loro « parte », e via a casa a studiarla in gran segreto. Il segretario intanto istruiva i cori, e dirigeva l'orchestra: un violino, un mandolino e un pianoforte.

Per chi lo sapeva poi, era divertente il veder gli attori pedinare i rispettivi « soggetti », studiarli nei gesti e nella voce, rifarne l'andatura. Il Rosso mi invitò una sera da lui perchè giudicassi se il sindaco gli riusciva bene. Roba da schiattar dal ridere! Il Rosso, così travestito, la voce nasale, l'andatura, i gesti, pareva il sor Giovanni tale e quale.

Io intanto nel segreto del mio solaio mi sforzavo di imitar mio zio cavaliere, nonchè direttore della Succursale Banco di Luino. La caricatura, a detta dei competenti, mi riusciva mica male.

Venne la settimana di prova; tutte le sere a bazzicare pel caffè Italia, sede del Teatro e ritrovo degli attori. Il palco fu rimesso in ordine. Si cambiò una parte del tavolato che a passarci sopra gemeva, gemeva pericolosamente; si rinfrescaron le quinte con colori nuovi. Gli scenari poi furono oggetto di particolari dispute. C'era il « salotto », il « bosco » e la « prigione ». Siccome il cambiamento di scena si dimostrava necessario per non esasperare il pubblico con lo stesso ambiente, si discuteva chi dovesse recitar con la « prigione » alle spalle, chi col « bosco » e chi nel « salotto ».

Tagliò corto il segretario dicendo che avrebbe scelto lui; in casi speciali si avrebbe tirato a sorte. La commedia « andava »!

Un grande orgasmo mi colse il giorno della rappresentazione. L' idea dell'insuccesso mi sgominò, non tanto per me quanto per il segretario al quale arrischiavo di rovinare il lavoro che, a mio parere, era veramente buono.

Mi chiusi per l'ennesima volta in solaio a ripassare la parte; « andava » magnificamente. A un tratto però m'accorsi che il bel gesto abituale di mio zio non mi riusciva più! Provai, riprovai.... fosse l'agitazione, lo studio assillante che ci mettevo per farlo bene, o che so io, fatto sta che il « gesto » non mi riusciva. Corsi di sotto, entrai da mio zio che se ne stava pacifico al caminetto leggendo il programma della « Turlupineide ».

— Senti, zio, ti regalo un toscano se mi fai quattro passi per la sala! —

— Ma che ti salta adesso? —

— Fammeli, per carità! — Mio zio meravigliatissimo si alzò, e fece il giro del tavolo.

— Ah ecco, perbacco! Grazie mille — e riscappai in solaio a contraffare il bel gesto ricuperato.

La sera tutti si trovaron puntuali al loro posto dietro le quinte. Il segretario fungeva da direttore di scena, e impartiva le ultime istruzioni ai cori (diciotto ragazzi delle scuole, reclutati a due lire la recita). Il teatro era affollatissimo. Si sentiva un brusìo confuso giunger fin lì ad aumentarci lo spasimo dell'attesa. L'orchestra attaccò un motivo allegro; applausi. Sul palcoscenico, a velario abbassato, si davano gli ultimi ritocchi. La prima scena rappresentava il « salotto ». Il « macchinista », in bilico su due sedie, stava riparando la fune del sipario che s'era stroncata; non ci riusciva. Il pubblico rumoreggiava impaziente.

— Tira su con le mani — gli accennò il segretario. Il sipario, tutto a scosse e a balzelloni, si sollevò lentamente. Sulla scena c'era Gostin. Rappresentava Beppe il fattore, che contrattava la compera di un cavallo credendo di fare un ottimo affare: L'azione si imperniava su di un fatto « storico » avvenuto in paese due mesi addietro. Io mi sforzavo per non lasciarmi distrarre dalle parti che mi precedevano. Distolsi gli occhi dalla scena, e contemplai il macchinista, che, poveraccio, in bilico sulle sue sedie, sbuffava, e sudava a trattenere il sipario che non voleva assolutamente convincersi a star su da solo. Anch'io non ne potevo più! A un certo punto me ne andai a pigliar una boccata d'aria nell'orto di fianco all'osteria. Così ne approfittai per rubar quattro prugne, e ristorarmi un poco. Tra un boccone e l'altro masticavo qualche frase più difficile tra i denti. Un'oretta dopo mi vennero a chiamare.

— Tocca a te —. Mi precipitai su di corsa, mi camuffai in un attimo. In quel mentre il Rosso finiva la sua parte, e rientrava tra le quinte in un trionfo di applausi. Toccava a me. La scena rappresentava il « bosco ». Mi avanzai.

Il sipario s'alzò penosamente per merito del « macchinista » che si sforzava sulle sue sedie, imprecando. Una clamorosa risata mi accolse: — Oh il signor cavaliere... proprio lui!.... tale e quale! Ah, ah, ah, che capi ameni! —

Io mi guardai intorno; e azzardai il famoso gesto... là, con la mano; le risa raddoppiarono. L'inizio era buono.

Quel mare irrequieto di teste e di facce allegre invece d'intimorirmi m'incoraggiò. Feci i miei quattro passi zoppicando, con la borsa

dei soldi sotto il braccio. In quel punto entravano in scena due militi, che mi dovevan fermare. (Fra parentesi, anche questa burla s'imperniava su di un fatto vero).

— Bongiorno. —

— Buon giorno. —

— Lei è il cavaliere Tal dei Tali, se non sbaglio?; —

— Precisamente. —

— Si cercava di lei. Possiede armi? —

— Niente... però non sono affatto disposto... a lasciarmi derubare! —

Qui devo esser riuscito ad esprimer bene l'espressione di austera... e paurosa dignità che mio zio deve aver assunto in quel frangente, perchè tutto il pubblico sbottò a ridere irrefrenabilmente. In prima fila vidi il Bortolo che a momenti si strozzava, nell'impeto del riso, per via d'uno spicchio d'arancia rimastogli in gola.

In poche parole gli « aggressori » non eran briganti, bensì « militi nazionali » che, da notizie raccolte, venivano a domandar conto della presunta attività politica di mio zio.

— Queste notizie son false o tendenziose — risposi calmo, e ripetei con sussiego il gesto. Il successo si rinnovò. A questo punto il suggeritore si distrasse; lo richiamai con un colpo di tallone; l'altro si riscosse... cercò affannosamente il posto. Io previdi la catastrofe! Guardai smarrito il macchinista che anche lui d'altronde non ne poteva più... finalmente l'aiuto venne. Sfoderai il discorso che doveva convincere i militi del mio atteggiamento favorevole al partito finchè questi se ne andarono salutando. Con un soliloquio terminò la parte. Poi me ne andai alla mia volta.

Rientrando tra le quinte dovevo far attenzione alla botola segnata col gesso sul pavimento, e che serviva al diavolo per sprofondar nell'inferno in date rappresentazioni. Nel trambusto, e nella preoccupazione di evitare la botola, me ne andai difilato dimenticandomi perfino di rifar l'andatura caratteristica di mio zio. E dire che mi riusciva così bene! Però gli applausi ci furon lo stesso. Registrai il massimo delle chiamate al proscenio con gran disperazione del macchinista che doveva sgobbare come un negro per tirar su quel benedetto sipario.

Dopo di me entrò in scena Brunetto a rappresentare il Direttore dello Stabilimento di tessitura. Questi, trovandosi a cacciare, doveva imbattersi nel diavolo, nientemeno! E il « diavolo » era un ragazzotto che ad un certo momento doveva precipitar nella botola fra una nuvola di fumo. L'orchestra doveva intonare allora « Quell'uom dal fiero aspetto » del « Fra Diavolo ».

Proprio in quel punto il macchinista non ne potè più; perdette l'equilibrio, e rotolò con le sue sedie fra un fracasso veramente infernale, mentre il sipario calava fulmineo, e il diavolo precipitava di colpo nella botola fumosa. L'ilarità allora raggiunse il colmo. Il segretario dovette precipitarsi a sostituire il macchinista, fortunatamente illeso, perchè ci furono ben cinque chiamate al proscenio. Insomma la « Turlupineide » quella sera fece furore.

In seguito però si ebbero delle proteste perchè nella smania di cambiar scenari s'era rappresentato il droghiere e il macellaio con la scena della « prigione » alle spalle, e qualcuno ebbe a malignare per questa coincidenza veramente fortuita.

Per conto mio andai superbo delle quattro chiamate alla ribalta, perchè, se gli applausi e le risa per la caricatura del « Direttore » erano stati più intensi, io ne attribuivo in gran parte il merito al capitombolo del macchinista.

Mario Bonavia.

Parole scritte

Nel Numero Unico « Il Gonfalone » (1921) edito dalla Federazione Goliardica Ticinese, sotto il titolo « Nuvolette Fugaci » erano state pubblicate alcune lettere della Lepontia Cantonale e del Direttorio della Federazione.

Da quelle incominciava uno stato di fatto, per cui una parte degli studenti universitari ticinesi si appartava dal rumoroso movimento goliardico, iniziatosi nel 1918 col fiero consenso e con l'entusiastico appoggio di tutti i giovani studiosi.

Non tocca a noi di occuparci della questione principale.

Una sola frase ci preme, e la riportiamo integralmente qui, riaffermando un diritto che Lepontia, lealmente e senza reticenze, ci riconosceva, in una lettera inviata alla F. G. T., da Losanna, in data 25 ottobre 1924 e firmata da **Peppo Casella**, Presidente, e Giacomo Poncini, Segretario.

« E' particolarmente nostra intenzione di riconoscere che la F. G. T. continui a rappresentare, come per il passato, nelle manifestazioni di carattere professionale o estetico, TUTTA la comunità degli Studenti Ticinesi ».

Noi siamo la Sezione di Zurigo della Federazione Goliardica Ticinese!

Elogio de "il mattutino„

Il nostro annuale riscuote l'approvazione incondizionata della Sezione goliardica di Zurigo: Viva il « Mattutino »! Finalmente si è trovato uno stile che non sia il solito mormorio: articoli quadrati, rivendicazioni ben chiare senza l'inutile fraseggiare retorico.

Lode al Direttorio e alla Redazione!

La pagina dell'aviazione

Il coraggio e la tenacia germanica, ci fanno vedere ora, che un aeroplano può ben decollare e mantenersi in aria con la spinta e la forza dei razzi.

Il principio tecnico-scientifico, secondo il quale una nave aerea può essere spinta e mantenuta in aria a mezzo di razzi, è pur assodato. Il principio scientifico è quello stesso che regola la marcia dell'automobile-razzo. Rinculo generato dalla deflagrazione di una carica di polvere pirica in una canna monobocca.

* * *

Mi trovo sull'aereodromo di Francoforte sul Meno, dove le prove di Fritz von Opel continuano con ardua tenacia, alla presenza di pochissimi esperti.

Il terzo tentativo di decollo è coronato da buon successo ; il velivolo di von Opel incrocia sul grande aereodromo e compie un volo di tre chilometri, che desta le più grandi meraviglie nello scarso pubblico datosi convegno per essere testimonio di questo incredibile avvenimento aereo.

I razzi utilizzati per l'esperimento aereo sono le conosciute rocchette a fuoco continuo di Sander, le quali nel corso di 25 secondi generano una spinta ininterrotta di 23 chilogrammi. Il velivolo è munito di undici razzi a fuoco continuo e di cinque razzi Congreve.

Il volo può paragonarsi ad un sogno, un vero incubo : fuoco, vapori, sibili : la macchina cerca sempre di liberarsi dalle code di fuoco, si solleva, si solleva ancora, sparisce in perfettissima curva, dietro i primi edifici dell'aereodromo; soltanto i razzi tuonano in lontananza. Frattanto l'apparecchio torna sul campo accompagnato dal continuo stridore dei razzi e avvolto in vapori bianchi. Il volo è finito e von Opel dichiara che esso non rappresenta altro che la seconda tappa del suo programma : sempre avanti, molto più in alto :

« *Nella Luna* ».

Il velivolo usato da Fritz von Opel è un apparecchio semplicissimo con le ali senza rinforzi di tiranti di legno, con fasciature interne, con sbarre di legno agli orli e rivestite di stoffa.

Sotto a questo sostegno, trovasi un breve scafo, alla cui estremità è situato il posto del pilota. La fusoliera è costituita da una molto rudimentale costruzione di legno a sbarre, che si appoggia ad una stanga più consistente di frassino.

Dagli orli dello scafo partono e raggiungono il sostegno alcuni steli orizzontali. Due consistenti tubi di alluminio con due puntoni di supporto, adattati sotto allo scafo, mettono in comunicazione diretta il sostegno col dispositivo di direzione. La coda consiste in una superficie orizzontale moderante i vapori con relativa direzione ascensionale, a cui sono adattati due stabilizzatori per ambo i timoni laterali.

Come si vede si tratta adunque di un apparecchio molto primitivo, da non paragonarsi affatto a quelli a vela testè presentati per i voli senza motore. E non ci dobbiamo meravigliare se von Opel lo abbia scelto per i suoi esperimenti : non si trattava di fare grandi voli, ma sibbene di documentare che un apparecchio a razzo può anche volare. Fritz von Opel volle provare che con l'impulso dei razzi, l'apparecchio non soltanto può staccarsi dal suolo, ma può volare perfino lunghi percorsi.

Il macchinario dei razzi si trova, in una sezione piana, proprio all'estremità dello scafo dietro al posto del pilota. Vi sono adattati sedici razzi, in quattro ordini perfettamente eguali. L'accensione avviene per mezzo del pilota che mette in azione un meccanismo di comando disposto sulla parete sinistra di bordo. Siccome von Opel non volle usare un normale carrello di lancio, dovette ricorrere al sistema della catapulta. All'uopo, costruì un binario con due traverse a U, su cui trovò posto un piccolo carrello che conteneva il velivolo. Anche il carrello riceveva l'impulso a mezzo di razzi propri. Oltre a questo, onde accelerare il più possibile la velocità iniziale, si ricorse all'uso di un tirante di gomma elastica molto resistente. Come detto sopra, i primi due tentativi fallirono, ma intanto si può asserire che il sistema della partenza a mezzo di fune elastica fece ottima prova. Senza dubbio, i risul-

tati conseguiti sarebbero stati molto più soddisfacenti se il binario, invece di essere in posizione orizzontale, fosse stato costruito e disposto diversamente, tale insomma da mettere in grado il velivolo di marciare in salita fin dall' inizio della sua corsa. L'aviazione deve indubbiamente ammirare quanto Fritz von Opel ha ora fatto : i piloti poi non potranno non convenire che un volo eseguito felicemente con undici razzi scoppianti e fumanti alle spalle non è una cosa delle più semplici. E non ostante il clamore e l'accecante vapore, il coraggioso tedesco, che nessun lungo corso di allenamento ebbe tempo di fare col suo apparecchio, eseguì le sue brave curve con precisione veramente ammirevole.

Se, dopo l'odierno esperimento, sarà facile conseguire l' intento che si propongono Opel e Sander di volare a quote superiori ai 15.000 metri, nella stratosfera calma, priva di nubi e di tempeste, lo dirà il futuro, certo è però che il tentativo dell' impulso a mezzo di razzi, dal punto di vista scientifico deve salutarsi con vero entusiasmo. I tentativi di decollo di von Opel si mostrano deficienti e tecnicamente incompleti, ma trattandosi di una cosa del tutto nuova, non è affatto escluso che, dopo le modifiche del caso, un velivolo-razzo non possa essere applicato in pratica.

A quando dunque un volo nello sterminato spazio etereo?

« Carletto ».



Cantando con colui dal maschio naso!...

(edizione Pelossi)

BRINDISI

Amici, allegri!
Viva la vita!
La melensaggine
E' ormai fuggita
Dai nostri cuori,
Che esultando
Fra i vapori
Del punch, salutano
La gioventù
E i suoi diritti!



E dei romanzi
Gli imparaticci
Vanno friggendo
In bei pasticci,
Noi che non siamo
Gente per bene,
Sentiam fluire
Sotto le vene
Vapor spumanti,
Che paion Chianti.



Lungi dal vizio
Del mentecatto
Triste sgobbone,
Che il riscatto
Del poco acume
Cerca sudando
Sopra il volume,
Noi allegroni
Sciogliamo un canto
Brindando intanto.

Ormai è noto
Che non s' impara
Solo sui libri.
Non è avara
L'esperienza
D'insegnamenti.
E chi ha scienza,
Ma non è uomo,
Io deduco
Ch'è eunuco.

Potrà papà
Tenerci il broncio?
Forse... chissà!
Ma se diciamo
Che anche noi
Coscienti siamo,
Che anche noi
Lavoreremo
Quando n'è l'ora,
Sorride ancora!



Sì, certo allegri
Noi siam stasera.
Ma quando l'ora
E l'atmosfera
Saran cambiate,
E la sessione
Dopo l'estate
Sarà vicina,
Tempri la scienza
L'esperienza.

* * *

Poichè noi pure
Abbiamo un cuore,
E conosciamo
Pure il dolore,
Poichè noi tutti
Abbiam vissuto
De' giorni brutti
Siam orgogliosi
Se il nostro pianto
Si muta in canto!

Ed è per questo
Che adornammo
Questi locali,
Che preparammo
Luci e suoni
Champagne e danze.
Prorompi in tuoni
Il moralista!
Questo è la vita,
Calda, sentita!



Vent'anni abbiamo!
E l'entusiasmo
Dentro è gran fiamma,
Dove il marasmo
Dell'egoismo
Non vi feconda.
Il servilismo
Pur non c'immonda.
E odiam l'arte
Del lustrascarpe.



Così risulta
La gran famiglia
Di goliardia,
Che sol ha briglia
Quand'è al verde,
In fin del mese:
Che mai non perde
Il buon umore
Sano e cordiale...
Lettore, vale!

Cambrun.



Il Gran Pescatore di Chiaraballe

Effemeridi e pronostici per l'anno 1930 che mena buono

GENNAIO

25 — Tutta la città è in festa e in giolito per via del ballo della S. S. T.

26 — A mezzogiorno gli abitanti più mattinieri di Zurigo si svegliano e rileggono « Il Piffero » prima della colazione.

28 — San Cirillo — Il « Corriere dei Piccoli » esce in formato grandissimo.

30 — Alla S. S. T. perviene una lettera aperta, firmata dai 220.000 zurighesi e passa, in cui i detti cittadini si meravigliano e chiedono che cosa aspetti la S. S. T. a organizzare un altro ballo, che è una vera crudeltà far aspettare così a lungo le donzellette desiose di belle danze che oramai ci hanno fatto l'abitudine e addio.

Il Comitato è preoccupatissimo. Bonavia chiede in seduta se debba far arrivare dei cotillons.

31 — Si viene a sapere che Pino Bernasconi ha avuto delle râcole per via del « Mattutino ».

FEBBRAIO

3 — S. Desiderata — Onomastico del 50 % delle forosette della Heilsarmee.

10 — S. Scolastica — La S. S. T. in corpore va diligente a scuola.

12 — Il compagno Campana parte in pellegrinaggio a Lourdes e ne ritorna apolitico. Bel miracolo!

15 — Il termometro scende sotto zero. Il Presidente si compra un paletot anche più bello. Biaggi ci pensa su.

19 — S. Mansueto — Onomastico di Terribilini.

25 — Il cittadino Campana s'inscrive nell'Ordine dei Frati Carmelitani scalzi.

MARZO

1 — Si iniziano e si continuano le vacanze sino a nuovo avviso. Il « Goliardo » perciò sospende le pubblicazioni.

APRILE

26 — S. Madre del Buon Consiglio — I candidati al Vordiplom fanno voti e penitenze speciali. Poi vanno a iscriversi a coorte.

29 — Bonavia inizia, in seduta, un discorso con le parole: — Sarò breve —.

MAGGIO

5 — Al locale sociale si fa a chi è più bravo a recitar l'Ode manzoniana.

10 — Nobile junior si dichiara offeso per la caricatura apparsa sul « Piffero ».

18 — Da Linder un socio spendaccione ordina un Bénédectine invece del caffelatte. Tutti ne parlano.

22 — Conti non sa bene se debba continuare a studiare quel che non studia o se pur debba specializzarsi invece in otorinolaringoiatria. Cheda, Pisenti e Nobile sono perplessi.

26 — Si buccina che un abile fotografo sia riuscito a cogliere il socio Maroli in un momento in cui lavorava per la società. Si tratta di un'istantanea, naturalmente.

GIUGNO

1 — « Il Goliardo », gazzettino della F. G. T., esce in grande formato e diventa quotidiano.

5 — Brunoni dichiara che non ha intenzione di progettare nessuna villa entro l'anno, a meno che si tratti di un grattacielo.

10 — Tallone si lascia crescere la barba e l'unghia del dito indice della mano destra.

12 — Paravicini spara da 300 metri senza allusioni politiche.

17 — Si denuncia un raccapricciante furto d'opera d'Arte perpetrato nella Sala di Lettura della Biblioteca Cantonale.

18 — Si sussurra che si tratti di una copia del « Piffero ».

20 — La notizia è confermata fra la costernazione generale. Bonavia è desolato e dimagrisce di quattro chili.

26 — S. Perseveranda — Cheda cambia di facoltà, ma insiste nel portare il suo bellissimo paletot. Biaggi trova anche lui che è un po' un'esagerazione.

27 — Conti ricorre alla Giudicatura di Pace per riscuotere diversi crediti di centesimi 10, 15 e anche 25.

29 — Bottani si propone di viaggiare d'ora in avanti in terza classe. Campana si congratula secolui e lo chiama: compagno.

30 — Brivio non ha ancora riportato nessun gibollo nei macht di campionato. Congratulazioni.

LUGLIO

3 — Memo Fraschina vince il concorso per il Teatro Kursaal. Brunoni pubblica una dissertazione sui mattoni forati, dimostrando l'impellente necessità che i fori non superino le dimensioni del mattone. Ottiene il dottorato.

5 — Passeggiata sociale al Sylwald e cena sardanapalesca: ossobuchi in umido con tanta poccia. Tra ossi e buchi qualcuno ha preferito polenta e latte.

7 — Pelossi beve quattro bottiglie di **Eglisana triple sec,** e te lo portano a casa in taxì.

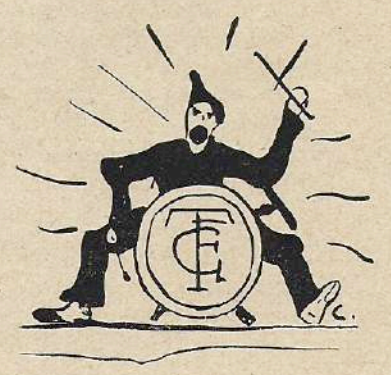
10 — Si sussurra che Borella voglia marciare su Zurigo per riprendere la presidenza.

12 — Notari sceglie la tesi per il dottorato. Fraschina junior lo imita.

15 — Zamboni organizza una manifestazione di protesta al Capitol. Poi viene al locale sociale, e ci insegna a pronunciare **Holliwood** e a cantar bene il « Salmo svizzero ».

18 — Nomina del Comitato. Si decide di dare al Membro due attributi Gli anziani esultano. Visita in corpore allo Zoo in cui si constata con costernazione la scomparsa dello scimpanzè.

20 — Vacanza.





Jelmoli

Spezial-Abteilung für Herren-u. Knaben-Confektion
Ecke Seidengasse Uraniastrasse

Sie finden bei uns eine grosse AUSWAHL guter Herren- und Knaben-Confection zu sehr vorteilhaften Preisen.
Für junge Herren besonders wichtig ist unsere Einrichtung, bei uns gekaufte Anzüge und Mäntel immer wieder gratis aufzubügeln.
Besuchen Sie uns bitte, wenn Sie Bedarf haben.

Difesa dello studente

Capita spesso a noi studenti, quando si viene a parlare con impiegati ed operai, che questi si diano ad invidiare la nostra vita, come quella che meglio delle altre si presti per ogni scapestrataggine giovanile! A sentir quelli, noi studenti esisteremmo solamente per spendere quanto i genitori guadagnano, per scaldare non tanto i banchi delle Università quanto le sedie dei caffè o delle loro immediate vicinanze! E perchè essi pensino così è facilmente spiegato: ci avranno visti qualche volta alle tre del pomeriggio seduti ad un tavolino di caffè, oppure correre alle dieci del mattino verso l'Università!...

Ma essi, che del resto sono solo una piccola parte di tutta quell'altra massa di gente che pensa ugualmente, o non sono abbastanza intelligenti per capire che tutta la vita dello studente non è in quell'ora di svago che questi può permettersi nel pomeriggio, o sono abbastanza maligni per voler credere ciò. Essi, poi, sono in generale giovani i quali sono stati studenti per alcuni anni e che poi, di propria volontà, si sono dati ad un mestiere. Perchè? Appunto perchè lo studio, quella cosa cioè che essi oggi vorrebbero considerare come leggerissimo attributo della parola « studente », fu per loro terribile pondo che li avrebbe schiacciati a terra per sempre, se non se ne fossero liberati per tempo.

Quanti ancora oggi non sanno che cosa esprima la parola « studente », che significato alto essa assuma quando essa si riferisca a giovani che quotidianamente a tavolino, o nella loro stanza, o nelle biblioteche o nelle Università accumulano nella loro mente gran quantità di sapere e sacrificare anche notti rubandole al sonno per prepararsi ad esami che decidono del loro avvenire! Niente di più facile che quegli studenti il giorno seguente siano visti in un caffè a giuocare al biliardo!

I maligni non vogliono ammettere che la nostra vita, questa vita che tanto spesso essi invidiano e che essi volentieri cambierebbero con la loro, è spesso tutta un'epopea: dal giorno in cui noi siamo entrati all'Università, al giorno in cui noi l'abbiamo lasciata per sempre, addottorati o no! Che essa è tutto un intrecciarsi di gioie e di dolori, di soddisfazioni grandi e di delusioni troppo spesso maggiori! Che essa può essere sì per gli uni corollario delle più rosee speranze, ma anche per gli altri croce insopportabile della quale giunti ad una certa età, non è più facile liberarsi! Vita insomma ricca di rose ma anche di spine!

Uno Permolti.

A MEMO

O Memo, compagno modello,
sì, un poco distratto
e un po' matto,
ma quasi un fratello
per me, fuorchè quando
giocando
al bigliardo compunto,
con subdoli colpi di stecca
alle biglie fai fare cilecca.
Mi esasperi poi quando un punto
tu rubi, e poi dici no!
non so
trovarti qualche altro difetto
fuorchè quel colpetto
di stecca, che m'irrita un po'.
Ma i tuoi ghiribizzi
e i tuoi schizzi
mi vanno a fagiuolo.
Del resto, un figliuolo
di testa sei tu!
Che più?
Io resto incantato
beato
a sentirti gridare
accaldato
e infin dimostrare
di botto,
col fare
d'un dotto,
la filosofia
e perfino
un pochino
di Teologia.
Mi piaci, allorquando
tu t'irriti un po'
mi dici: « Vociando
che male ti fo? »;
poi stretto
a braccetto
con me, si va insieme
per fare,
perbene,
il problema;
e il teorema
poter dimostrare.
Forse anche tu quando
sarai diventato
ingegnere
o tramviere
o almen deputato,
giocando
al bigliardo con me, chi lo sa
qui sì che c'è un « ma »!
l'avrai conservato il capriccio
sì spiccio
del colpo di stecca
che al punto fa fare cilecca?

MARIO BONAVIA.

I nostri colleghi di Oxford

In Italia per molti anni gli studenti di Università hanno avuto abitudini e costumi curiosi. Il tipo dello studente romantico è stato riassunto in un poemetto giocoso, molto conosciuto, da Arnaldo Fusinato. Ma lo studente che egli descrive non rappresenta che un tipo e un momento. Risalendo più addietro si trovano episodi e storie d'una grande curiosità, la cui origine va ricercata con cura e interesse.

Non tutti sanno dei rapporti bellicosi che per molti anni sono passati tra il popolo di Oxford e gli studenti di quella celebre Università. Si è trattato di lotte tragiche e sanguinose, alle quali si può forse trovare un *pendant* in certi conflitti mortali ch'ebbero luogo una quarantina d'anni or sono tra gli studenti di Padova e il popolaccio. Credo interessante riferirne qui, perchè ciò costituisce una pagina della vita studentesca inglese, che noi conosciamo da altri punti di vista, e perchè l'Università di Oxford ha una così grande rinomanza che quello che si riferisce ad essa può interessare anche il pubblico non inglese.

Premetto che nell'Università inglese quello che noi chiamiamo *matricolino* vien detto *verdant green* oppure *freshman*. Per molti anni tra i matricolini e la popolazione di Oxford avvenero dei conflitti di una grande importanza e di una grande serietà. Adesso questi conflitti non rappresentano che una semplice tradizione, che può mettersi accosto a certe cerimonie che sopravvivono ora, sebbene sia scomparsa la ragione che le ha originate. Ma per più che sei secoli ogni studente di Oxford il giorno 5 novembre d'ogni anno considerò come suo proprio dovere di uscire dal collegio e di rompere la testa a qualche cittadino o magari di lasciarsela rompere, come capitava spesso. Adesso invece l'alba di questo giorno può sorgere a sua posta, e gli studenti desiderosi di menar le mani vanno invano in cerca di quelle scaramucce delle quali hanno udito i loro padri parlare. Ormai tutta la celebrazione del 5 novembre si riduce a dei fuochi d'artificio o a grandi falò, che si accendono nel quadrilatero dietro il collegio, adoperando spesso i mobili della stanza di qualche matricolino. Ma da queste celebrazioni la cittadinanza di Oxford è rigidamente esclusa. Tuttavia, sebbene la cittadinanza sia esclusa da queste feste, l'allegro matricolino si persuade facilmente che anche così egli in qualche modo tien vive le gloriose tradizioni delle lotte d'una volta, riassunte in due parole molto espressive: *town and gown* (città e toga). Egli probabilmente ha lette nelle celebre biblioteca Bodleian le origini di queste battaglie. « Nell'undicesimo anno del regno di re Giovanni — narra lo scrittore di questa antica cronaca — accadde ad Oxford un assai sciagurato incidente. Uno studente uccise per disgrazia una donna. Dopo il fatto scappò via per paura di punizione. La notizia dell'assassinio si sparse rapidamente per la città, e il mayor e alcuni consiglieri andarono in cerca del colpevole. Vennero a sapere che egli era nascosto in un'osteria; si recarono là, e invece di lui trovarono tre altri studenti che, sebbene innocenti, vennero condotti in prigione. Da cause semplici derivano grandi avvenimenti. L'arresto di questi tre studenti innocenti provocò una ruggine tra l'Università e la città, ruggine che si manifestò in vari scontri, assassinî, morti improvvise, ogni 5 novembre ».

L'ultimo episodio di questo genere ebbe luogo nel 1867. Era il famoso 5 novembre, a sera inoltrata, quando due borghesi s'incontrarono in un matricolino che tornava al suo collegio con un battente di porta in mano. Subito i due borghesi giudicarono che il battente doveva esser stato rubato dalla porta di qualche abitazione privata, e sostennero questa loro opinione, sebbene lo studente assicurasse ch'egli possedeva quel battente perchè l'aveva regolarmente comprato. Ma comprato o rubato quel battente era uno strumento troppo pericoloso da portare in un giorno convulso come il 5 novembre. Così la fine di questo incontro fu che il matricolino venne aspramente malmenato e derubato del battente.

Egli ritornò al collegio, raccontò la sua storia, e subito fu organizzata una banda di studenti che andarono alla conquista del famigerato istrumento. Una grave lotta s'ingaggiò tra i rivendicatori del battente e alcuni popolani, e la conclusione di questa lotta fu che un matricolino cadde ucciso. Dopo questo fatto le autorità universitarie presero misure seriissime per impedire il rinnovarsi di simili eccessi, e ogni contrasto tra Town e Gown si può dire ora cessato. Alcuni anni fa la fontana della chiesa di Cristo — la chiesa dell'Università — fu trovata tappezzata di battenti da porta e di pezzi d'insegne di negozio alla mattina del 5 novembre; ma i cittadini, ormai resi prudenti, non levarono alcun lagno per i danni che avevano subìto e il decano dell'Università si guardò bene dall'ordinare delle inchieste che

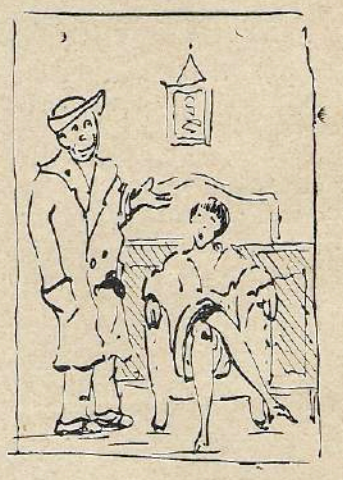
potevano suscitare un vespaio! Così ora i fuochi artificiali e il falò nel quadrilatero dietro l'Università sono il solo modo di festeggiare lo storico 5 novembre e tutt'al più le emozioni che lo studente in questa occasione si procura possono fruttargli una qualche censura dai superiori o una multa di 25 franchi. Ma se per caso il 5 coincide con qualche grosso avvenimento nazionale, gli studenti non mancano di aggiungere dei nuovi attraenti numeri al programma abituale. Questi numeri consistono per lo più nel tuffare nella fontana qualcuno dei matricolini meno ben visti, o di saccheggiare la sua stanza. Non è molto vecchio il seguente caso avvenuto a Oxford. C'era tra gli studenti un giovane che chiameremo con lo pseudonimo di Wragg, musicista assai appassionato e politicante scalmanato. Su un giornale di Oxford apparve un giorno un articolo nel quale si eccitava con grande calore il Governo a togliere il sussidio che concede all'Università. Di questo articolo la paternità fu attribuita al Wragg. In Europa erano in quei giorni successi alcuni attentati anarchici, e Wragg aveva fortemente espressa la sua simpatia per gli autori di essi. Tutto ciò rivoltò contro di lui gli spiriti degli studenti, che decisero d'infliggergli una lezione la notte del 5 novembre. Cominciarono dal suo pianoforte. Esso fu ridotto in pezzi, e i pezzi portati nel quadrilatero furono bruciati mentre il disgraziato pianista era prima tuffato nella fontana, e poi condotto ad asciugarsi all'allegro fuoco che scoppiettava dagli avanzi del suo diletto istrumento. Il giorno dopo gli autori di questi scherzi eccessivi furono castigati, e Wragg lasciò l'Università e si ritirò a vita privata.

Tuttavia non è a credere che il Decano dell'Università possa sotto tutti gli aspetti dirsi contento della cessazione di Town e Gown. Quel 5 novembre rappresentava una gran valvola di sicurezza per gli spiriti ardenti e veementi degli studenti. Ora l'irrequietezza bolle dentro per un pezzo, e rompe fuori ogni tanto in improvvise ribellioni. Una delle ultime ribellioni è quella che è conosciuta sotto il nome di conflitto di Blenheim. Eccone le cause molto semplici. Il Duca di Marlborough aveva invitati alcuni dei suoi colleghi matricolini a un ballo ch'era dato a Blenheim durante l'epoca delle lezioni. Viceversa le autorità universitarie rifiutarono agli studenti il permesso di andare a questo ballo. In novantanove casi su cento un simile rifiuto non avrebbe prodotta alcuna grave conseguenza ; ma questa volta, non si sa come, gli spiriti erano eccitati, una lotta si rivelò subito inevitabile. Gli edifici dell'Università pagarono la pena del rifiuto. Tutta la chiesa di Cristo venne dipinta di rosso. Durante la notte, a dispetto dei guardiani e dei loro cani, grandi falò vennero accesi nel quadrilatero, mentre un certo numero di spiriti originali giravano muniti di pentole di colore a dipingere le porte delle autorità. Ciò che ha dato celebrità a questo episodio non furono nè il rosso dato alla chiesa nè le fiammate accese, ma le punizioni che fecero seguito alla ribellione : l'allontanamento dall'Università operato su larga scala. Non si fece distinzione tra i colpevoli veri e quelli che avevano assistito ai loro rumorosi svaghi. I padri indignati di ciò scrissero delle lettere di protesta al *Times* lamentando che i loro figlioli fossero stati rimandati a Londra.

La pubblica opinione si schierò contro le autorità , e per un po' di tempo il Decano dell'Università ebbe tutti contro di sè. Poi l'episodio cadde in dimenticanza, e i rei se la cavarono a buon mercato.

Town e Gown sono ora una semplice tradizione, come abbiamo detto. Ma le tradizioni contano molto a Oxford, e sebbene le lotte « hand to hand » tra matricolini e popolani siano ora una memoria, resta però ancora qualche cosa dell' impressione che suscitavano ; quindi il cittadino di Oxford ha un tradizionale rispetto per il matricolino; egli guarda con occhio indulgente le sue eccentricità, compatisce le sue pazzie e considera le sue impertinenze come un privilegio della sua classe.

MARBON.



« ... ma, dimmi, perchè assisa
Quiritta sei? attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t'ha ripriso? »

Dante: Purgatorio C. IV.



Programma del Ballo

Sotto l'alto patronato degli Ill.mi Sigg.

Prof. Dr. A. ROHN
Presid. del Consiglio Scolastico Svizz.

Prof. Dr. P. NIGGLI
Rettore Magnifico del Politecnico

Prof. Dr. A. ERNST
Rettore Magnifico dell'Università

Dr. O. WETTSTEIN
Capo del Dip. di Pubbl. Educaz.

Ing. G. CONTI
Direttore Gen. d. B. B. C. Baden

Zurigo, 25 gennaio 1930.

Dame gentili
Egregi Signori,

stasera, colla Vostra presenza in queste sale, Voi ci date una prova non dubbia di benevolenza e simpatia. Di questo Vi siamo grati, e, porgendoVi il benvenuto ci auguriamo che troviate fra noi quell'atmosfera di brillante giocondità che Vi permetta di dimenticare per qualche ora le assillanti preoccupazioni della vita quotidiana. In questo caso Voi abbandonerete queste sale col rincrescimento delle ore troppo velocemente trascorse, e noi diremo di aver raggiunto lo scopo.

Dame gentili,

accogliete l'espressione del nostro più vivo ringraziamento per il contributo di grazia signorile che Vi siete compiaciute di portare al nostro Ballo.

Egregi Signori,

siamo lieti di salutarVi quali ospiti graditissimi e brillanti emuli nostri in questa festa goliardica.

A tutti: buon divertimento!

Gli Studenti Ticinesi
in Zurigo



Reparaturen prompt.
Hut - Aufbügeln für
unsere Kunden gratis.

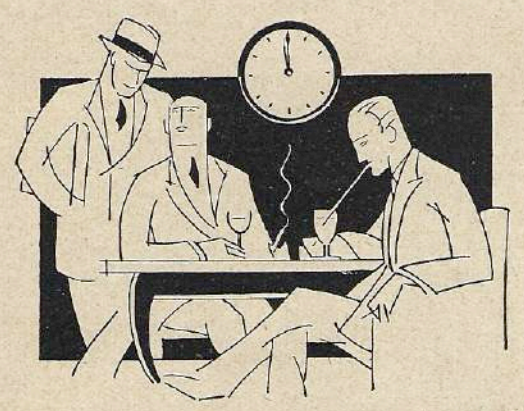
Kretz - Codoni

Letzte Moden
Kleidsame Eleganz
Welt - Marken

Zürich
Bahnhofstrasse 104, beim Hauptbahnhof

Coro : INNO GOLIARDICO

A solo di pianoforte : (esecutore Spartaco Prada)	**RAPSODIA UNGHERESE**	**di Liszt**
	C'ERA UNA VOLTA	**di Grieg**
	MARCIA DEI NANI	**di Grieg**



Sprüngli am Paradeplatz



Battesimo delle Matricole

Cerimonia austera....

TOMBOLA

Con ricchi e numerosi premi offerti dai Soci Onorari
e dalle Ditte simpatizzanti della Società

Dal beneficio netto della serata vengono devolute somme a favore di Opere di beneficenza del Cantone Ticino

Buffet della Stazione Zurigo

Ristorante di I. II. e III. classe

Cucina

Cantina

Servizio di primo ordine

Prezzi modici

Propr. PRIMUS BON

Cotillons

I signori e le signore che desiderano parteciparvi riceveranno, da speciali incaricati, dei buoni gratuiti di vario colore, che danno diritto al ritiro di un cotillon.

All'annuncio, da parte del direttore di sala, di un dato colore, i signori e le dame che possiedono il buono corrispondente sono pregati di recarsi nel salone da ballo, dove riceveranno, in cambio del buono, il cotillon aggiudicato.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA — LLOYD SABAUDO

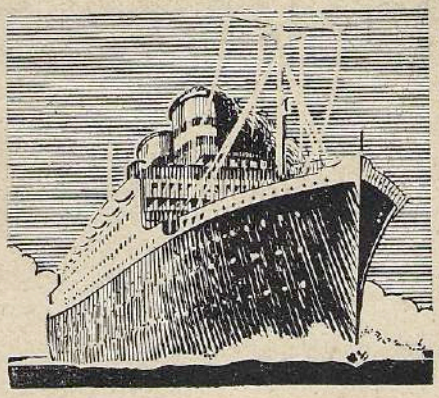
GENOVA

Servizi Rapidissimi di Lusso
E Servizi Postali Da Genova

Per l'America Del Sud / Centrale / Del Nord

Flotta
N. G. I.

Augustus
Roma
Duilio
Giulio Cesare
Colombo
Orazio
Virgilio
Taormina



Flotta
Lloyd Sabaudo

Conte Biancamano
Conte Grande
Conte Rosso
Conte Verde
Principessa Giovanna
Principessa Maria

Agenzia Generale
Svizzera - Italia
S. A.
Società di Viaggi e di Trasporti
Sede: **ZURIGO**
Bahnhofstrasse 80

Agenzia Generale
Mediterraneo-America
S. A.
Viaggi e Trasporti
Sede: **ZURIGO**
Bahnhofstrasse 44

Rappresentanti in tutti i grandi centri della Svizzera

Cotillons

Die Damen und Herren, die einen Kotillon mitzumachen wünschen, bekommen gratis farbige Bons, die zum Beziehen desselben aufzubewahren sind. Beim Verkündigen einer bestimmten Farbe, sind die Damen und Herren, die den zugehörigen Bon besitzen gebeten, sich in den Ballsaal zu begeben, wo sie, gegen Abgabe des Bons einen bestimmten Kotillon bekommen werden.

Hotel Commercio

(Albergo completamente rinnovato)

Bahnhofstrasse-Schützengasse

La miglior cucina di Zurigo

Menu scelto
variato e prettamente all'italiana

Vino d'ogni qualità e per ogni gusto
dal Chianti allo Champagne

Al primo piano apposito salone
per banchetti di Società

Camere con ogni confort moderno

PENSIONE DELLO STUDENTE

a prezzi modicissimi

Propr. A. TABORELLI

Fantasia Cinese

Le ombre di tutti i Samurai che fecero Kara-Kiri

Cotillon

(Offerto dalla Sig.na Ida Frascbina)



Bureau-Schreibmaschine

Bestes, amerikanisches Erzeugnis von größter Leistungsfähigkeit. Ausschließliche Vorteile: Schöne Schrift, leichter und leiser Gang, Große Durchschlagskraft. Den ehrwürdigsten Marken ebenbürtig, aber modern.



Die vollkommene Schreibmaschine für Privat u. Reise

4 Reihen Tastatur

THEO MUGGLI ZÜRICH

BAHNHOFSTRASSE 93 TEL. SELNAU 6756

Generalvertreter:

Theo Muggli Zürich

Bahnhofstrasse 93
Telephon Seln. 67.56

Bern:	A. Muggli, Hirschengraben	Tel. Bw.	27.33
Basel:	Plüss & Co., Friestrasse 93	»	S 68.68
St. Gallen:	O. Widmer, Postrasse	»	5.97
Luzern:	Max Spoeri, Theaterstrasse 8	»	30.50
Chur:	Jules Escher, Grabenstrasse 394	»	7.26
Winterthur:	W. H Schoch & Co., Unterthor 7	»	27.47
Baden:	C. G. Süssly, Bahnhofplatz 3	»	4.92
Genève:	G. Pozzi, Tour de l' Ile 4	»	422.15
Weinfelden:	H. Weber, Schreibmaschinen	»	2.97
Bellinzona	Elia Colombi, Piazza Dogana	»	92

Ninnoli di porcellana

Cotillon

(Offerto dalla sig.na Rosetta Cattaneo)


oxford mode s.a.
zürich bahnhofstr.80
tailor for ladies and gentlemen

Gli Ussari dell'Imperatore

Cotillon

Ronda dei Maharajà

Polonaise



Tel. Uto 33.88

Zürich

Sporthaus

OLYMPIA



Illustrierte Kataloge

Illustrierte Kataloge



Bahnhofplatz
beim Hotel Habis-Royal

Zweckmässige Vorteilhafte Ausrüstungen für jeden Sport



CAFÉ CONDITOREI

LINDER

Weinbergstr. 26

Locale Sociale
della
Società Studenti Ticinesi

Tulipani rossi

Fantasia Floreale

Cotillon

(Offerto dalla Sig.na Branca)

Battaglia di fiori e palloncini

GRAND CAFÉ RESTAURANT

DALMONTE **ZURIGO**

(finora Restaurant Lombardia)

Stampfenbachstr. 32 - Tel. Hott. 46.60

Il servizio di Ristorante funziona in modo perfetto: l'ambiente particolarmente distinto, l'ottima qualità delle vivande, le specialità della Cucina Casalinga alla Romagnola, le facilitazioni ed il servizio accurato per banchetti, rendono questo locale assai gradito a tutti i buongustai ed a coloro che con la modicità dei prezzi ricercano il migliore dei trattamenti.

Tutti i giovedì pesce fresco dell'Adriatico importato direttamente

---

CREDIMARE S. A.

(Istituto Bancario Italo-Svizzero)

Bahnhofstrasse 69 **ZURIGO** **Bahnhofstrasse 69**

Tutte le operazioni di Banca e Borsa

Corrispondente del R. Tesoro Italiano

Radio- u. Phonovertrieb

H. SCHINDHELM & Co.

LANGSTRASSE 61 **ZÜRICH**

LORENZ-RADIO

Parlophon - Grammophone

Unverbindliche Vorführungen



Tutte le buone Marche delle Manifatture ticinesi di tabacco
:: si vendono da ::

Schrämli

:: Universitätstrasse 1 ::
di fronte al Politecnico

Al gentile Comitato di Dame e a tutti i collaboratori nostri un ringraziamento speciale

Gli Studenti Ticinesi in Zurigo

Studenti universitari, per la vostra tesi di laurea, ed altri stampati
rivolgetevi alla

S. A. TIPOGRAFIA EDITRICE
In LUGANO, Via L. Lavizzari, 10, Tel. 22.59

che vi spedirà campioni e preventivi a richiesta

Le Ditte di cui noi presentiamo la réclame
rappresentano l'élite commerciale di
Zurigo
Studenti, preferitele nei vostri acquisti!

S. A. TIPOGRAFIA EDITRICE — Direttore Silvio Sanvito — LUGANO, Via L. Lavizzari 10